

TTL 17/1/04

Nemmeno ventenni e già così grandi

Andrea Verrecchia

WAGNER, che era un autodidatta, sentenziò: «La Germania è diventata intellettualmente sterile da quando è stata professorizzata». In effetti, si ha l'impressione che le università castrino o paralizzino i cervelli. Fateci caso: la grande letteratura, in Italia come all'estero, è stata fatta quasi sempre da autori che non avevano alcun titolo accademico. C'è bisogno di esempi? Ma sono sotto gli occhi di tutti! Rimaniamo in casa nostra e limitiamoci al fermento letterario del secolo scorso: Croce, D'Annunzio, Svevo, Ungaretti, Montale, Saba e altri ancora non erano laureati.

Ma l'esempio più eloquente è quello dei dioscuri Papini e Prezzolini, i quali volevano addirittura l'abolizione delle scuole e della facoltà umanistiche in particolare. La cultura - e che cultura! - se la fecero da soli, da autodidattti. Si resta ammutoliti dinanzi alla vastità dei loro interessi e alla passione con cui li coltivavano. Proprio perché il loro spirito non era stato appesantito dall'aria

influita delle aule universitarie, essi potevano scorrazzare liberamente sui vasti campi dello scibile, simili a quei cavalli bradi che si vedono correre sugli altipiani dell'Anatolia.

Dotati di antenne lunghe e sensibilissime, cattavano qualsiasi segnale di rinnovamento culturale.

Quando incontrarono a sorpresa queste lettere, erano appena usciti dall'adolescenza: il primo aveva diciotto anni e il secondo diciannove.

I due si conobbero nell'autunno del 1899 e il loro sodalizio, così fecondo sul piano intellettuale, durò fino alla morte di Papini.

IL CARTEGGIO GIOVANILE TRA PAPINI E PREZZOLINI:

DOFATI DI ANTENNE SENSIBILISSIME, CAPTAVANO

QUALSIASI SEGNALE DI RINNOVAMENTO CULTURALE

turale, specie se proveniva dall'estero, e ne facevano argomento di discussione. Così nel loro Carteggio si parla di Nietzsche e di Stirner, di Schopenhauer e di Bergson, di Taine e di Gide, di Altenberg e di Schnitzler. Mi fermo, perché ci vorrebbe quanto meno il pallottoliere per contenere tutti i nomi, italiani e stranieri, che ricorrono in questo epistolario. Né essi riguardano solo la letteratura e la filosofia, ma anche l'arte, la musica, la scienza e così via. Ma la cosa più strabiliante è che Prezzolini e Papini,

avvenuta nel 1956. Sociali, eppure molto diversi, Papini era più vulcanico e audace, Prezzolini più controllato e preciso. Il primo era più sedentario e libresco, il secondo, che viaggiò molto, aveva una conoscenza più diretta del mondo e delle cose di cui parlava. Questo spiega, almeno in parte, perché in questo volume le lettere di Prezzolini siano quasi il doppio di quelle di Papini: 339 contro 184. Chi viaggia ha anche più cose da raccontare.

Anche il loro stile, del tutto personale, e nient'affatto accademico, è diverso. Quello di Papini è più emotivo e brillante, quello di Prezzolini più scarno e sachlich, come si direbbe in tedesco. Il suo stile aderisce al pensiero come se vi fosse colato sopra. A volte il suo periodare sembra condurre incontro ai collosi sintattici, ma è solo un'impressione, perché le proposizioni non rompono mai le righe e tutto fila liscio. Far dirla diversamente, il periodare di Prezzolini ricorda un po' il modo di dirigere di Furtwängler. A vedere sul podio, quel direttore sembrava che battesse il tempo a capocchia, e invece l'orchestra suonava maravigliosamente. Ma anche la prosa di Prezzolini suona maravigliosamente.

Resta il fatto che questi dioscuri furono i veri innovatori della letteratura italiana, nella quale investirono tutto il capitale della loro strabiliante intelligenza e vi fecero affluire anche il capitale delle intelligenze straniere. Si pensi alla Voce. In Prezzolini, inoltre, l'Italia ha avuto il suo più grande ambasciatore culturale.

Giovani, leggete queste lettere: ne trarrete esempio e forza per stivarvi al di sopra della pietanze quotidiana.

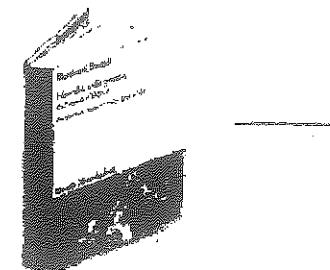
Io, si sviluppa così, un ricco itinerario di cui non si può qui render conto che per certi e che passa per Poussin e Velázquez ma anche attraverso la ripetizione di alcuni atteggiamenti filosofici (per es. Kracito come filosofo piangente) e che si conclude con De Chirico e Magritte.

Il testo figurativo è qui costantemente in campo e accuratamente indagato senza che l'isito sia una sorta di ubriacatura estetica analoga a quella subita dal giova-



Giovanni Papini
Giuseppe Prezzolini
Carteggio Vol. I
(1900-1907)
Ed. di Storia e Letteratura
pp. 802, € 80

LETTERE



Reinhard Brandt
Filosofia della pittura
Da Giorgione a Magritte
Bruno Mondadori
pp. 499, € 33

SAGGIO

STENDHAL
Adorabile per Sciascia

ZIGZAG IN LIBRERIA

GILBERT SINQUÉ

SYLVIA PLATH

MASIRATI CI
Tra Marocco e Itali

"Tuttolibri" - "Le Stompe" - 17/01/2004

Giovanni Papini - Giuseppe Prezzolini, Carteggio, vol. I, 1900-1907
e conve di Glorie Rognetti e Sandro Gervi